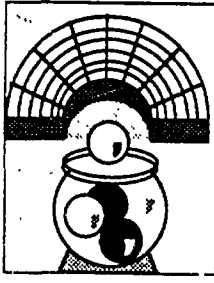


Verso le elezioni



Nella «convention» di Genova la Confindustria riallaccia il dialogo con i politici alla vigilia delle elezioni. Ma chiede drastiche riforme istituzionali come premessa al risanamento. Attacco al salario: «Abolire la scala mobile»

# «Trattiamo, ma con un governo forte»

## Gli industriali: siamo l'avanguardia in Europa. Seguiteci

Gli industriali a Genova chiedono un governo per le riforme istituzionali: è questa la condizione che pongono ai partiti che dopo il 5 aprile si candidano a governare l'Italia. E applaudono il segretario del Pds che per la prima volta parla ad una assemblea della Confindustria. Vogliono anche la fine di ogni indicizzazione e il blocco dei contratti pubblici. «Siamo noi - dicono - le avanguardie in Europa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RITANNA ARMENI

GENOVA. Uno stato forte, anzi fortissimo. Un governo che finalmente governi. Riforme istituzionali immediate e radicali perché senza di esse non è possibile pensare ad alcuna riforma economica. Alla vigilia delle elezioni la Confindustria mette da parte le vecchie polemiche, riprende il dialogo con i politici. E dà la parola al segretario del maggior partito di opposizione che riceve dalla platea degli imprenditori privati un caloroso quanto inconsueto applauso. Un improvviso voltafaccia? uno dei tanti che hanno caratterizzato in questi anni i rapporti fra politici e industriali? E come mai quell'applauso ad Achille Occhetto? Per spiegare tutto questo basta seguire i passi principali della relazione del presidente uscente Pininfarina. Le imprese sono già in Europa, dice il presidente della Confindustria. Sono le avanguardie dell'intera società. Ora questa «avanguardia» ha il compito fondamentale di segnalare al grosso dell'esercizio quello che c'è al di là delle colline, che cosa significa mercato concorrenziale, come si fa a viverci dentro. Ecco le imprese private vogliono essere le guardie della società e per i politici. Per questo, non per altro, quasi si giustifica Pininfarina, abbiamo avanzato negli ultimi anni proposte e anche critiche sempre più pressanti. In sostanza il paese e i politici devono comprendere che la vera essenza del mercato - perché solo questo garantisce il buon funzionamento della democrazia. Ed ecco le proposte al nuovo governo. «La nuova legislatura, dice Pininfarina, ha di fronte impegni di grande portata. Prioritario appare l'adeguamento delle nostre istituzioni per mettere in

grado il sistema politico di adottare tempestivamente le scelte necessarie. Quali? Maggior potere all'esecutivo rispetto al parlamento, strategie di lungo termine, una maggioranza stabile che recuperi capacità di decisione. «Senza una effettiva stabilità - dice Pininfarina - nessun governo sarà in grado di imporre i necessari sacrifici per conseguire risultati positivi a medio e lungo termine». E allora un numero inferiore di ministri, una legge elettorale che eviti l'eccesso di frazionismo e soprattutto un cambiamento reale del Parlamento.

L'immagine del Parlamento che emerge dall'analisi della

Confindustria è quella di un luogo di estenuanti mediazioni e clientele, ambiente naturale di lobbies vecchie e nuove, centro di scontro di gruppi e corporazioni. Qualcosa che ricorda un souk arabo più che la massima espressione della volontà popolare. E allora dicono gli imprenditori privati meglio la delegificazione e soprattutto - aggiungono - sono imperative tutte quelle modifiche all'iter delle leggi di spesa che consentano al governo di indicare la propria politica economica al riparo dei patteggiamenti che si svolgono in sede parlamentare, e che inevitabilmente conducono ad un gonfiamento delle spese al fine di soddisfare ogni istanza parti-

colare di gruppi e corporazioni. Riforme istituzionali subito quindi. Non è certo la prima volta che gli industriali le chiedono. Ma questa volta lo fanno alla vigilia delle elezioni politiche con una convinzione di fondo che non è possibile alcuna riforma economica e sociale senza prima modificare i meccanismi istituzionali. E che addirittura sarebbe sbagliato occuparsi di questioni particolari come alibi per rinviare sine die le riforme strutturali. Che insomma senza questo radicale cambiamento la prossima legislatura non sarebbe che una copia più brutta e più pericolosa della precedente. E in questo quadro che l'applauso al segretario del Pds non meraviglia più. La filosofia di fondo del discorso di Occhetto è quella della indissolubilità fra riforme economiche e riforme istituzionali. E della necessità di procedere immediatamente con le prime. Gli industriali apprezzano e approvano. E Nell'applauso ad Occhetto viene

messa da parte l'altra questione - quella che il segretario del Pds ha ricordato solo con poche parole: «il salario reale va comunque difeso e tutelato. Su questo non siamo disposti a transigere». Bel'altra via aveva indicato il presidente della Confindustria quando aveva molto concretamente e molto dettagliatamente indicato un modo in cui lo Stato deve far sua la filosofia del mercato. Quando insomma dalla sfera della politica, delle riforme e dei partiti si è passati ad indicare i reali comportamenti che gli industriali vorrebbero dallo Stato e dal governo. Ed ecco «la rilevanza strategica» dell'abolizione delle indicizzazioni, «perché taglia alla radice l'indifferenza della gente nei confronti dell'inflazione». Vale la pena di riportare su questi punti testualmente le parole del presidente della Confindustria. «La trattativa che riprenderà a giugno parte da una situazione in cui le indicizzazioni non ci sono

più... In questo senso è di estrema importanza che la Banca d'Italia raccomandi l'eliminazione del meccanismo di indicizzazione». E ancora. «Il tabù della scala mobile era una cappa che opprimeva l'intero mercato del lavoro, una specie di muro di Berlino che impediva una più libera dinamica salariale». Parole trionfistiche. Insieme a qualche messaggio al governo - a proposito dei contratti del pubblico impiego. Il governo deve saper resistere alle pressioni del settore pubblico - dice Pininfarina - ed in particolare degli insegnanti. «Su questo tema - aggiunge - il governo manifesta pericolose incertezze e cerca alibi impropri mettendo sul banco degli accusati l'industria privata. Per quel che ci riguarda abbiamo bloccato i contratti integrativi. Risponde il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni: parlare di blocco del contratto della scuola è inutile e pericoloso, crea disagio e alimenta spinte corporative».

Intervengono al convegno della Confindustria anche il segretario del Pli Renato Altissimo e quello del Psdi Antonio Cariglia. Due discorsi elettorali. Altissimo invita a non volare né per Bossi né per La Malfa. Cariglia ha detto di no alla proposta di tregua dei prezzi e dei salari.



Walter Mandelli vicepresidente della Confindustria; a sinistra Sergio Pininfarina presidente; in alto Luigi Abete, candidato alla successione e sotto Achille Occhetto

Dossier del Confindustriapensiero  
No secco al presidenzialismo

## Più mercato Ecco l'Italia meno protetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
EDOARDO GARDUMI

GENOVA. Anni di studi e riflessioni, la mobilitazione di uno stuolo di ricercatori di prestigio, per far trovare sulle poltrone dei principali responsabili della politica nazionale, tutti invitati a questa kermesse confindustriale, due ponderosi volumi. Contiene, il dossier, una autentica «summa» del pensiero imprenditoriale che spazia su ogni aspetto dell'organizzazione della società, travalicando una volta attentamente sorvegliati, si spinge dall'economia alla politica, alla cultura, all'etica, alla filosofia, analizza, discute e propone. Tra un mese si vota e questo appuntamento frena i temperamenti e invita alla diplomazia nel dibattito pubblico. Ma l'ammorbidente elettorale dei toni non toglie interesse all'ambizioso sforzo di presentare, per la prima volta in modo tanto circostanziato, il vero e proprio modello di società alla quale la Confindustria guarda. Con la convinzione, aggiungono i suoi dirigenti, di continuare così a svolgere un indispensabile ruolo di appioppa illumina-

ndo il mondo della politica, sempre in ritardo, nella ricerca della nuova Italia degli anni Duemila. Ecco dunque, nelle sue linee essenziali, il futuro meditato per noi dalla più grande organizzazione degli industriali privati.

**IL MONDO, L'ITALIA, L'EUROPA.** Viviamo ormai in un mondo interdipendente e ciò comporta una più intensa concorrenza tra imprese, ma soprattutto tra i maggiori Paesi. Tuttavia ciò non significa sottovalutare i «processi di regionalizzazione» e cioè l'organizzazione autonoma di particolari aree economiche. Si tratta di conciliare le due tendenze se si vuole promuovere lo sviluppo. In pratica questo vuol dire che la Confindustria continua a credere fortemente nell'allargamento della Comunità europea anche se il ricordo che la disgregazione del blocco orientale ha creato non pochi problemi a un progetto pensato inizialmente come rigorosamente limitato a un ristretto gruppo di paesi. Prima

facciamo l'Europa dei dodici, si dice, poi penseremo al resto del continente. E di qui, naturalmente, vengono una serie di conseguenze.

**LA POLITICA E LE ISTITUZIONI.** In Europa non si entra, è noto, se non si risana l'economia e d'altra parte non c'è verso di porre un freno al dissesto finanziario pubblico e all'eccessivo livello dell'inflazione se non si cambiano le istituzioni e le regole della politica. Gli industriali non vogliono un «radicale mutamento di regime» ma «una modifica delle regole che disciplinano l'organizzazione del potere» e un adeguamento della Costituzione «a esigenze di razionalizzazione e di maggiore efficienza». L'obiettivo si può raggiungere introducendo meccanismi che «favoriscano la ricomposizione di schieramenti omogenei, in contrapposizione reciproca, rendendo possibile l'alternativa di governo». Al presidenzialismo non si crede. Un'elezione diretta del capo dell'esecutivo non è detto che automaticamente produca «un reale bipolarismo». Non è il modello americano quello che si propone. Anzi il debole ruolo che negli Usa svolgono i partiti è visto più come un limite che come un vantaggio. E del resto in Italia i partiti non sembrano essere seriamente in crisi. Una vera riforma istituzionale potrebbe contribuire anche al loro rinnovamento.

L'alternativa deve significare «esecutivo più forte» e questo, a sua volta, deve portare a una revisione del ruolo del Parlamento. Meglio l'agilità di una sola Camera che comunque, nel valutare le scelte di natura economico-finanziaria, deve «approvare o respingere le decisioni del governo» e non modificare come avviene oggi. Tutto l'apparato dello Stato in ogni caso sarà bene si ritiri dai territori finora impropriamente occupati: pochi compiti chiari (difesa, giustizia, ordine pubblico e la fissazione degli standard di prestazione dei servizi pubblici), al resto deve pensare il mercato.

**LA SOCIETÀ DEL NUOVO MILLENNIO.** I cittadini d'Italia oggi «non sperano nel futuro impigliati come sono in «comportamenti privati di tipo regressivo». Come scelerati? Gli industriali italiani concedono loro la possibilità di evolve-

re in una società multirazziale. I flussi migratori sono inarrestabili e, in buona misura, anche utili. Devono naturalmente essere programmati e permessi sulla base delle esigenze del mercato del lavoro nazionale. Una volta integrati nel sistema produttivo anche agli immigrati devono essere garantiti i medesimi diritti dei nativi, che però non potranno essere quelli attualmente correnti. Sanità e pensioni, vecchi cardini dello Stato sociale ma oggi pesi di piombo per il bilancio pubblico e per i costi d'impresa, vanno fatti oggetto di profonde riforme. La salute si dovrà largamente pagarla e la vecchiaia sarà garantita solo in rigoroso rapporto alla quantità dei contributi versati e comunque con un limite massi-

mo invalicabile. Anche la scuola dovrà modernizzarsi, stabilendo un più proficuo rapporto con il mondo delle imprese. Si suggerisce la creazione di un sistema basato sull'autonomia giuridica e finanziaria dei singoli istituti che così potranno realizzare consorzi con il sistema produttivo. Una sorta di ampia privatizzazione, insomma, e in questo caso sembra di capire gli Stati Uniti possono essere un buon modello.

**IL LAVORO E LA CONTRATTAZIONE.** Niente più scala mobile, naturalmente. Insieme alla riduzione dei contributi sociali a carico delle imprese è la grande conquista degli anni Ottanta. Quanto alle modalità di contrattazione si cerca un ragionevole equilibrio tra una centralizzazione necessaria alla politica dei redditi e un decentramento richiesto dalle esigenze di flessibilità delle grandi imprese. Del decentramento, si dice, non si può fare a meno ed è questo però l'unico problema per il quale si sceglie decisamente una soluzione «non europea».

## E con la nomination Abete conquista subito la scena

GENOVA. Tutti attorno a lui. Luigi Abete, candidato in pectore alla presidenza della Confindustria, ieri è stato il vero protagonista della vernice del mega-convegno genovese promosso dagli imprenditori italiani. Seduto in prima fila a fianco di Giancarlo Lombardi, al centro della sala del Carlo Felice, Abete è stato subito assediato dai flash dei fotoreporter.

Molti, e tutti favorevoli, i commenti sulla sua designazione in pectore alla presidenza della Confindustria, ieri è stato il vero protagonista della vernice del mega-convegno genovese promosso dagli imprenditori italiani. Seduto in prima fila a fianco di Giancarlo Lombardi, al centro della sala del Carlo Felice, Abete è stato subito assediato dai flash dei fotoreporter.

Molti, e tutti favorevoli, i commenti sulla sua designazione in pectore alla presidenza della Confindustria, ieri è stato il vero protagonista della vernice del mega-convegno genovese promosso dagli imprenditori italiani. Seduto in prima fila a fianco di Giancarlo Lombardi, al centro della sala del Carlo Felice, Abete è stato subito assediato dai flash dei fotoreporter.

Il presidente dell'Unione petrolifera, a sua volta, ha sottolineato che un'eventuale scelta a favore di Abete «non sarà una scelta di ripiego. Se i tragici indicheranno è perché ha un vasto consenso». Avvicinato prima dell'inizio dei lavori anche Claudio Cavazza, presidente della Farmindustria, si lascia andare a qualche commento. Inanzitutto, Cavazza ci tiene a precisare di non essere mai stato tra i candidati; ma hanno tirato in ballo «spiega - e la cosa mi inorgolisce,

## È il convegno dei grandi numeri, ma imperversano anche cene vip e mondanità

GENOVA. 1800 imprenditori, 200 giornalisti accreditati, 150 persone di staff, 10 alberghi requisiti, per un totale di circa 750 posti letto, 350 posti auto miracolosamente reperiti nei parcheggi del centro storico di Genova, normalmente inaccessibili ai comuni mortali, due aerei privati a disposizione dei vip che ne vorranno usufruire (ma solo Renato Altissimo e Giorgio La Malfa li utilizzeranno: gli altri, useranno il proprio). Sono questi i «numeri» del mega convegno organizzato a Genova dalla Confindustria. È il maggior appuntamento che la città della lanterna ricordi, ed è già stato definito il «convegno dei grandi numeri». Grandi cifre anche nei costi: 1 miliardo di spesa, coperto in buona parte da un gruppo di sponsor. Il quotidiano confindustriale, il Sole-24 ore, e l'Imi hanno dato il contributo maggiore: 150 milioni a testa. 50 milioni a testa, hanno invece messo gli altri sei sponsor, e cioè la Diffel, Doufour, Erg, Eridania, Marconi e Sci. A margine del convegno, imperversano cene e appuntamenti mondani. Il più ambito è quello organizzato dalla Confindustria per 300 vip presso un esclusivo circolo della città: ospite d'onore, sarà Cesare Romiti. L'Avvocato Agnelli, invece, stando a quanto si dice, inviterà gli intimi (non più di 40 persone) per una colazione allo Yacht club di Genova.

# Occhetto: «Ma su una cosa non si transige, il salario reale»

Il segretario della Quercia invita gli imprenditori a rifiutare le vecchie logiche di scambio «Rappresentiamo i lavoratori ma difendiamo le imprese vere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO LEISS

GENOVA. È un ringraziamento non formale quello che Occhetto rivolge a Genova al presidente della Confindustria per l'invito ricevuto. Come non formali sembrano gli applausi che la platea rivolge a lui, all'inizio e alla fine di un intervento ascoltato in silenzio e con attenzione. «È un atto di cui non mi sfugge il significato - dice il segretario del Pds - e

che interpreto come espressione di una volontà di confronto senza pregiudizi sui problemi più stringenti del paese». È la prima volta che il leader della maggiore forza di opposizione parla in una sede come questa, e sono passati molti anni da quando tra i capi del capitalismo italiano intervenne Enrico Berlinguer. Non è la sede di una scena da «Far West»

questa bella sala del nuovo «Carlo Felice». Ma l'accoglienza riservata a Occhetto - oggi che arriveranno qui Andreotti e Agnelli, Craxi e Forlani - può assumere un significato non secondario. Il dialogo che si intreccia tra Pininfarina e il leader dell'opposizione però non è un minuetto. Su tanti aspetti - l'esigenza di riforme istituzionali, di politiche fiscali capaci di premiare la produzione, di efficienza nei servizi e nell'amministrazione, di moralizzazione e di legalità - il linguaggio di Occhetto è assai vicino a quello del rappresentante degli industriali. Ma quando Pininfarina insiste tanto per l'eliminazione della scala mobile e la compressione dei redditi dei lavoratori, la risposta di Occhetto è netta. «Il salario reale va comunque difeso e tutelato, anche attraverso una sua riforma.

Implicitamente, Occhetto rilancia la sfida alla Confindustria, ad essere coerente con i suoi stessi assunti, a valutare l'esigenza di un consenso vero nel paese per attuare una politica economica davvero incisiva. Lo dirà in una battuta ai cronisti dopo il suo intervento: «La critica degli industriali al governo ha senso se non accetteranno più le vecchie logiche di scambio, ma se punteranno ad avere una seria politica industriale, per la ricerca, lo sviluppo...». E, rispondendo a Forlani, aggiungerà: «Dipendere dalla forza della sinistra la qualità di una fase costituzionale. Qualunque sarà il governo sarebbe irresponsabile non mettere subito mano alle riforme istituzionali». Ma qual'è la proposta di cui si fa carico Occhetto? «Proprio perché rappresentiamo tanta parte dei la-

